



422140

IL

FIORE DI VENEZIA

OSSIA

I QUADRI, I MONUMENTI, LE VEDUTE ED I COSTUMI
VENEZIANI

RAPPRESENTATI

IN INCISIONI ESEGUITE DA ABILI ARTISTI

ED ILLUSTRATI

DA ERMOLAO PAOLETTI.

VOL. I.



VENEZIA

TOMMASO FONTANA EDIT.

1837.

dro sopra la porta che mette in sagrestia, dopo il quale si consideri l'altro bel quadro di Marco Basaiti tra la detta porta ed il primo altare esprimente la Vergine in alto con otto santi al basso. Com'è corretta questa tavola! quanta forza e quanta armonia non vi scorgi!

E nel procedere innanzi, le tavole dei due altari, sì quella con la gloria di s. Stefano di Giambattista Mariotti, sì l'altra di Antonio Zanchi con s. Antonio, s. Agostino e s. Filippo Neri possono essere trascurate, ma alcuna considerazione ben meritano e l'intermedio quadro tolto dalla mentovata scuola di s. Giambattista esprimente il battesimo di N. S., opera di una rara lucentezza di Jacopo Tintoretto, ed i due quadretti rotondi superiormente al Battisterio, l'uno colla nascita di N. S. e l'altro della circoncisione della scuola tizianesca.

La sagrestia di questa chiesa venne adornata colle sculture e colle pitture della ricordata scuola di s. Giovanni, e quindi rappresenta fatti che a quella scuola hanno solo attinenza. Si sorpassi però alla tavola dell'altare, comunque derivi dalla scuola tizianesca ed al soffitto di Faustino Moretti, onde riguardare piuttosto al gran quadro di Pietro Malombra col pontefice Clemente VIII che nel 1601 dava le indulgenze richieste dal cardinale Agostino Valier a' fratelli di quella scuola. Bartolomeo Latterini nel 1710 fece il quadro sopra il banco, ma nulla può dirsi degli altri quadri che cuoprono queste pareti stante il cattivo loro stato e lo scarso lume del luogo.

Benchè niuna lapide accenni al triste fine di Antonio Castriotto duca della Ferrandina nel regno di Napoli, pure è certo che quel giovane valoroso venne sepolto in questa chiesa. Condottosi egli immascherato in Murano con alcuni gentiluomini suoi amici, per assistere ad una festa che qui davasi nel carnevale, a cagione di una donna colla quale volea ballare ebbe questione con Margo Giustiniani. E, sebbene sotto la maschera fosse tutto armato, il servo di quel patrizio nondimeno lo assalì in vendetta e lo ferì sì gravemente che trasportato nel palazzo di delizie chiamato l'Accademia, morì nello spazio di tre giorni. Della qual morte assai n'ebbe dolore la Signoria e volle anzi che a pubbliche spese fosse con solennità trasportato e quivi seppellito, senza però veruna lapide in memoria del caso compassionevole perocchè non lo avrebbe comportato la sua politica.

Usciti dalla chiesa, alla quale è congiunto l'ampio antichissimo convento, stato residenza della municipalità durante il governo italico, ora stanza della deputazione comunale, ed avanzando il passo per la riva medesima, più non ci verrà incontrato il palazzo di Bernardo Giustinian; ma comechè alterato in qualche parte, troveremo sussistente l'altro assai più grandioso ed antico che fu dei nobili da Mula. Di qui soltanto, per un privato passaggio, accordato dai proprietari di quest'ultimo palazzo, passar potevasi all'isoletta di s. Cipriano avvegnachè altrimenti sarebbe stato mestieri della barchetta per tragittarvi. E belle memorie, bei monumenti avrebbe rinvenuti chi vi si fosse recato.

Nacque il monastero di quell'isola, siccome si disse trattando di Mala-

mocco (T. 1. p. 50), dal trasporto quivi fatto da Ordelafo Falier (an. 1108) dell'abbazia di Cipriano allorchè Malamocco era vicina a sommergersi. Propizia a tale trasporto la pietà di Pietro Gradenigo accordava ai monaci derelitti un terreno con vigna e cavana per l'erezione di nuova abbazia ma, trascorsi appena due anni era già affatto compiuta, ed in rimembranza dell'altra sommersa, s'intitolava a s. Cipriano. Ben presto s'accrescevano le sue rendite per vari fondi ottenuti nel continente; pur non andarono esenti que' monaci dai litigi comuni a tutte le chiese di quest'isola affine di sciogliersi dalla soggezione verso la matrice di s. Donato e mediante il lieve annuo censo di due misure di vino anche se ne scioglievano (an. 1120). Ma in seguito (an. 1383) la famiglia Gradenigo, benefica sopra modo a questo convento, stimò d'averlo, ed ottenne eziandio, un diritto di juspatronato (1) che riusciva di grave danno, perocchè propagatosi nel secolo XV lo scisma, divenne infelice la condizione de' chiostru ridotti a commenda, e quindi anche a questo di s. Cipriano toccò di perdere gran parte de' monaci ed aver d'uopo perfino di altri ordini religiosi per l'esercizio delle sacre funzioni finchè assegnossi ai Serviti. Venne finalmente, nel 1507, Sisto V a togliere quel cenobio dal juspatronato de' Gradenighi e ad unirlo al patriarca di Venezia, il quale sotto la direzione de' pp. Somaschi vi trasferì prestamente il seminario de' chierjci Veneziani situato dapprima a s. Gregorio nelle antiche abitazioni de' templari siccome ivi sarà per noi accennato.

Ecco le vicende del monastero. Chi poi vedeva la piccola chiesa a tre navi, che gli stava a sinistra, vedeva sino all'ultimo la impronta della prima fabbrica stata eretta nel 1109 avvegnachè si è conservata la cappella maggiore, in uno alle due adiacenti, allorquando il patriarca di Venezia Francesco Morosini nel 1650, tra per toglierla dalla imminente rovina, e tra per rimuovere i vizi della primiera struttura riduceva a nuova forma il restante della chiesa. Ed un testimonio che fossero fatte salve le tre menzionate cappelle era il mosaico nel volto di quella maggiore eseguito per comando di Frosina Marcello e con gran cura sempre mantenuto. Rappresentava il Salvatore avente il vangelo nella sinistra, benedicente colla destra mano. Gli sovrastava pri-

(1) A dimostrare questo juspatronato esisteva sul muro esteriore la seguente iscrizione scolpita da Giovanni da Bergamo muratore della contrada di s. Polo.

Del patronato quivi Non Abscondo
De Sancto Ciprian Cui Na Rasone
E dell' Abbate Ancor l' Elletione
Che L' Arma El Mostra Claro in Questo Tondo
Chel Gradonico (a) Jacomo Si E' Quello
El cavalier Et discendenti d' Ello

(a) La famiglia Gradenigo chiamavasi Gradonico in antico.

ma la colomba e poscia lo agnello mentre dall' un lato gli stavano N. D. con s. Pietro, e dall' altro i santi Giovanni e Cipriano. Chiudevano il lavoro negli angoli i santi Michele e Raffaele e sotto ciascheduna figura eravi il nome del soggetto rappresentato. Alcuni bei quadri ornavano eziandio questa chiesa che non mancava d' illustri sepolcri. Al lato sinistro della porta posava alla parete la grand' urna con lastre di porfido del doge Pietro Gradenigo, l' autore della riforma del veneto governo, quegli che dalla democrazia il volse all' aristocrazia chiudendo nel maggior consiglio molte famiglie privilegiate e vietandone l' accesso alle altre. Un altro sepolcro qui esisteva innalzato al doge Pietro Polani nel 1148 che rese Fanno tributaria, raffrenò i Padovani, ruppe i Pisani nell' isola di Rodi, e mentre partiva coll' armata contro Guiscardo re di Sicilia, morì a Caorle lasciando il comando al suo figliuolo che riportò segnalata vittoria.

Alla parte sinistra della chiesa aprivasi gran porta per la quale si entrava in un elegante oratorio adorno di preziosi marmi e stato eretto da Giovanni Trevisano, che fu abate di quel monastero e morì Patriarca di Venezia. Di tutto questo però, di tanti documenti tramandati dalla pietà o dal patriottismo soltanto rimangono i pochi ruderi delle tre cappelle medesime, che prime surte ultime periranno, quasi non sappiano staccarsi da un suolo per tanti secoli reso culto ed onorato.

Visti cosiffatti ruderi o avremmo un tempo dovuto far tragitto colla barca all' altra riva, o ripassando il palazzo Da Mula giungere alla riva primiera unita a quella opposta mercè il ponte che lungo si chiama per essere più grande di tutti gli altri. Collocati sovr' esso di qual pittoresca situazione non godesi incontanente! Quivi l' acqua scorre velocissima e quivi vari mulini fino agli ultimi tempi si sono conservati; di quivi Venezia si vede nel fondo, e le sponde ad un' ora di Murano che colla riga delle case fanno due ale eleganti, recano pur quivi un piacere indieibile.

Trapassato il ponte e volti alla sinistra, troveremo nella estrema punta della riva la chiesa altra volta congiunta al monastero di agostiniane intitolato a s. Maria degli Angeli. Sorgeva quel monastero per la pietà di Ginevra figlia di Marino Gradenigo che ne accordava il fondo ed i mezzi per la edificazione (an. 1187) ad una pia donna, la quale lo erigeva con tali discipline da salire ben presto a sì alta fama di esatta osservanza, da far che da di là si traessero le institutrici de' chiostrì di s. Giacomo di Murano, del Corpus Domini e di s. Giustina di Venezia, e di altri due chiostrì dedicati a s. Girolamo, l' uno di Venezia e l' altro di Trevigi. Anzi il pontefice Eugenio IV per conservare in quelle vergini lo spirito di solitudine proibiva a qualunque persona l' accostarsi al monastero loro e con altre austere costituzioni lo ordinava affinchè fosse preservato dall' alito mondano. Solo la scarsità de' proventi tormentava quelle claustrali; ad essa provvedea lo stes-